



Un progetto per la vita e la dignità della persona umana

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE PROGETTO AGATA SMERALDA - ONLUS - ENTE MORALE (D.M. 7 aprile 2000)

ANNO XIII - N. 3 - Luglio 2010 - spedizione in abbonamento postale, ART. 2 COMMA 20 LETTERA C, LEGGE 662/96 - Filiale di FIRENZE
 IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE ALL'Ufficio P.T. di FIRENZE C.M.P. CASTELLO, DETENTORE DEL CONTO, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA

È pervenuta nei giorni scorsi una lettera da Salvador Bahia firmata da Padre Miguel Ramon, responsabile del Progetto Agata Smeralda in Brasile, scritta insieme ai missionari che operano con la nostra Associazione nella Bahia.

Vi scriviamo dalle favelas della Bahia...

Ogni tanto dobbiamo saper dire anche grazie e farvi partecipi direttamente del nostro lavoro che portiamo avanti anche nel vostro nome. Il silenzio non è una dimenticanza. Sappiamo bene che ci siete e quanto sia importante per noi la vostra presenza; conosciamo anche il vostro amore per questi bambini. Purtroppo le nostre giornate sono molto intense e mancano le braccia per fare fronte a tante necessità. Ci limiteremo, con questa lettera, alle informazioni essenziali, poiché la nostra vita è una grande e bella avventura e per raccontarla tutta non basterebbe scrivere un libro. Sì, è una bella e grande avventura che ogni giorno ci porta in mezzo ad un mare di difficoltà, ma anche a tanti doni che gratuitamente ci provengono da questa nostra gente, dai nostri bambini, spesso privi di tutto, ma non certo di una grande capacità di amare.



La prima cosa che sentiamo di dovervi dire è grazie, perché il vostro impegno generoso e fedele, quasi sempre nascosto e prezioso, è spesso l'unico aiuto che puntualmente ci giunge ogni mese e che concretamente ci consente di fare nascere la speranza in mezzo a persone costrette a vivere una situazione di abbandono e di grande povertà. Nelle nostre "favelas" questa speranza rinasce ogni giorno quando, grazie al sostegno a distanza, possiamo dare loro un sano cibo, l'istruzione, l'educazione e le cure necessarie con amore e dedizione.



Sono tante le storie che vorremmo raccontarvi. Ogni giorno accadono miracoli e accadono tragedie. Sono storie di riscatto della propria dignità umana, di cambiamento positivo nelle relazioni familiari, storie di incontro con un cammino di vita nuova, sono storie di possibilità di studio e di lavoro, di opportunità di sfuggire alla violenza e all'influenza delle droghe, così come alla prostituzione. E ci sono anche tante storie tragiche. Proprio nei giorni scorsi il giornale della città, "A Tarde", ha pubblicato i dati degli ultimi quattro mesi, dove si rileva che a Salvador sono state uccise duecentonovantatré persone soltanto nei weekend. Duecentonovantatré omicidi solo il sabato e la domenica! Una vera e propria guerra. E di recente abbiamo accolto una bambina di nove anni, che aveva visto uccidere la madre a coltellate,

davanti ai propri occhi. Sappiamo bene che anche in Italia sono tempi difficili e non poche volte quello che fate costa qualche sacrificio in più. Noi missionari vi dobbiamo dire con estrema franchezza che le vostre donazioni sono un gesto importantissimo per noi e per questi bambini e non solo perché cambiano la vita e restituiscono loro la giusta dignità, ma anche perché soltanto così possono sperare in un futuro, loro che sono il futuro dell'umanità.

Vi esortiamo a leggere il segno permanente della presenza operativa della Provvidenza di Dio sulla terra nel fatto che un gesto oneroso come il vostro, e tuttavia possibile per chi crede nell'esortazione evangelica alla carità, diventa in un'altra latitudine del mondo l'ennesimo ed ineguagliato miracolo della moltiplicazione dei pani.



UN NUOVO STRUMENTO OPERATIVO

Conexão Vida e Agata Smeralda

Il nome "Conexão Vida" non è facilmente traducibile. Vida è facile, è vita; conexão sta a significare connessione, rete, rapporto. Ma il concetto è chiaro. Ed anche lo scopo. Ce lo spiega Padre Miguel Ramon, responsabile di Agata Smeralda in Brasile: "Conexão Vida" è il nome che abbiamo voluto dare al programma che stiamo portando avanti a Salvador e nella Bahia. Un programma per stare accanto nel modo migliore ai bambini e agli adolescenti adottati dal Progetto Agata Smeralda per accompagnarli nella loro crescita, fino all'età adulta. Lo dice il logo che abbiamo scelto: il bambino piccolo, il ragazzo, l'uomo; la persona che si alza in piedi, cosa che non riguarda solo la crescita fisica, ma lo sviluppo integrale della sua persona e della sua dignità. "Conexão Vida" insomma è un programma che essenzialmente vuole promuovere e difendere la vita e la dignità umana. Lo fa, in particolare, attraverso un accompagnamento educativo, con un'attenzione speciale agli aspetti della salute, dell'istruzione e dell'alimentazione". Gli stessi obiettivi, dunque, del Progetto Agata Smeralda...



"Certo - sottolinea il missionario belga - "Conexão Vida" non è un'entità giuridica a sé, non è una nuova associazione, ma è nata come uno strumento, una struttura di servizio per "Agata Smeralda", attraverso cui "Agata Smeralda" opera in Brasile".

"Il nostro approccio - aggiunge Mauro Barsi, Presidente del Progetto Agata Smeralda - non è mai stato quello dell'assistenzialismo, della carità pelosa, dell'inviare soldi e stop. La nostra non è una presenza di tipo, posso usare questa parola?, "colonialistico", noi siamo bravi e portiamo a quei poveretti il meglio della nostra superiore civiltà. No, fin dall'inizio "Agata Smeralda" è stato un progetto di evangelizzazione e di promozione umana che, nel radicamento e nel coinvolgimento di e con le realtà locali, ha basato il proprio impegno e la propria azione".

"Non a caso - lo interrompe Padre Miguel Ramon - lo Stato della Bahia e la città di Salvador hanno voluto attribuire a Mauro Barsi la cittadinanza onoraria. Il popolo brasiliano è geloso della propria autonomia, ma nel caso di "Agata Smeralda" ha sentito e sente che si tratta di una presenza paritaria, rispettosa della mentalità locale". E non a caso "Conexão Vida" è composto soprattutto da brasiliani, perché è lo strumento operativo che "Agata Smeralda" ha deciso di costituire nella Bahia, per rafforzare e coordinare la rete di solidarietà che ora conta quasi duecento centri diversi. "Conexão Vida" è formata così da tutti i responsabili delle scuoline e dei centri sostenuti da "Agata Smeralda", dai missionari, dai laici, dagli insegnanti e dagli educatori. "E' uno strumento operativo fatto da brasiliani - insiste Padre Ramon - un salto di qualità della presenza di "Agata Smeralda" in Brasile che vuole valorizzare al massimo le risorse locali per rendere più efficace l'intervento in loco. Per questo è nato un coordinamento unico, una struttura di supporto ai gruppi nel campo della formazione degli insegnanti, dello sviluppo del progetto pedagogico e degli aspetti amministrativi e gestionali. "Conexão Vida" serve ai centri di "Agata Smeralda" per camminare insieme, in modo migliore, evitando di procedere in maniera scoordinata ed isolata. E questo ci aiuta sempre di più ad essere una presenza in grado di influenzare positivamente il cambiamento della situazione sociale locale".



IL PRESIDENTE DI AGATA SMERALDA IN PUGLIA

In visita agli amici di Locorotondo

La città di Locorotondo ha avuto la gioia e la soddisfazione di ricevere dal Progetto Agata Smeralda il Premio "Prima di tutto la Vita", durante la Festa di Compleanno di Agata Smeralda che si è tenuta a Firenze il 6 e 7 Febbraio 2010.

Dopo questo evento, insieme all'Avvocato Antonio Lattanzio, Presidente dell'UTELS (Università della Terza Età e del Libero Sapere), che ha aderito al Progetto da qualche mese, abbiamo pensato di organizzare una serata di festa a Locorotondo, il 9 Aprile scorso, presso il bellissimo Auditorium Polivalente del Centro Risorse presso l'Istituto Agrario Statale di Locorotondo.

Abbiamo invitato per l'occasione il Prof. Mauro Barsi, Presidente del Progetto Agata Smeralda, perché potesse portare un saluto e incontrare le persone che non erano potute venire a Firenze nello scorso Febbraio.

La serata è stata animata da un gruppo musicale (i "Blue Bossa Quartet") formato da quattro musicisti che hanno eseguito 10 brani di bossanova, la tipica musica brasiliana che ha avuto il potere di evocare nella mente i luoghi, le tradizioni e le persone della nostra terra di Brasile, a cui ormai ci sentiamo molto legati.

Nel corso della serata sono state proiettate varie immagini dei miei viaggi a Salvador Bahia:

bambini, favelas, scuole, case, panorami vari. Durante la serata si è esibito il Coro Interculturale della Scuola Primaria "G. Marconi" con cinque brani, di cui due nella lingua africana swahili e uno in portoghese tradotto e cantato in origine dai bambini assistiti dal Progetto Agata Smeralda a Salvador. Il Coro "Marconi" ha portato il saluto di tutte le quindici classi "adottanti" della scuola primaria, che vivono ormai, attraverso il Progetto, un rapporto stretto con tanti bambini di Salvador Bahia. Un canto è stato offerto anche dal Coro della Scuola Secondaria di Primo Grado "G.Oliva", le cui classi sono pure coinvolte da anni nel Progetto, sviluppando da tempo, come anche nella scuola primaria, percorsi di educazione alla mondialità, allo sviluppo, all'intercultura. Temi che portano spesso i ragazzi a riflettere e operare nella costante attenzione verso gli altri popoli della terra. Non poteva mancare il tanto atteso intervento di Mauro Barsi, che ha fatto riferimento al Premio consegnato a Firenze ed ha informato sulle ultime iniziative dell'Associazione, come quella in favore dei bambini terremotati (e spesso orfani) di Haiti. Mauro ha ringraziato e si è complimentato con i cittadini di Locorotondo per l'impegno costante dimostrato in questi 13 anni, in cui in modi diversi è stata posta una grande attenzione alla povertà nel mondo.

L'Avvocato Lattanzio, all'inizio e alla fine della serata, ha parlato dell'adesione dell'UTELS al Progetto, mostrando la scheda di adesione e spiegando concretamente come si inizia un'adozione a distanza.

L'Auditorium, che ha 250 posti a sedere, era strapieno, e diverse persone erano in piedi. Si è sentita l'eco della festa di

Firenze e una grande voglia di andare avanti nell'impegno.

Il giorno successivo Mauro ha visitato la Scuola Secondaria "G.Oliva", incontrando tutti i rappresentanti delle classi, riuniti nel Consiglio Comunale dei Ragazzi e nella OPS (Organismo di partecipazione studentesca), i quali gli hanno posto tante domande. E' stata un'occasione per chiarire importanti punti-chiave intorno ai quali si organizza l'attività



La mattina di Domenica 11 Aprile Mauro ha infine fatto dei brevi interventi durante le Celebrazioni Eucaristiche della Parrocchia, invitato dal Parroco Don Franco Pellegrino, il quale lo ha salutato come "padre di tanti bambini" in tutto il mondo e lo ha ringraziato per questo legame molto bello con Locorotondo, che arricchisce la vita di tanti concittadini.

Questa seconda visita di Mauro Barsi a Locorotondo non ha mancato di portare già i suoi frutti, se è vero che altre nuove adozioni sono partite in queste ultime settimane.

Ringrazio personalmente Mauro per lo sforzo che ha voluto fare nello scendere col treno così a Sud, con i disagi di un viaggio "che non è uno scherzo". Sono convinto che tante altre occasioni non mancheranno per rinsaldare sempre più questo legame forte che ci fa sentire davvero una grande famiglia. Una famiglia che cresce sempre più, capace di accogliere nuove persone con spirito di vera amicizia, sentendosi sempre più in quella Chiesa unita che Cristo ha voluto a servizio dei più poveri.

Grazie, papà Mauro!!! Che il Signore te ne renda merito!!!

*Prof. Francesco Palmisano
Locorotondo (Bari)*



A Scandicci la mostra fotografica sui diritti dei bambini di tutto il mondo

Nell'ambito dei festeggiamenti patronali di San Zanobi, e per ricordare il Cinquantesimo anniversario della "Dichiarazione dei diritti del bambino", nel mese di Maggio, nell'atrio del Palazzo Comunale di Scandicci, è stata allestita la mostra fotografica "Bambini, patrimonio dell'umanità", 50 scatti dal mondo di Gabriele Viviani, grande fotografo, molto conosciuto e apprezzato anche all'estero e grande amico di "Agata Smeralda". L'iniziativa, promossa dal Progetto Agata Smeralda, in collaborazione con il Comune di Scandicci, il Comitato Festeggiamenti S. Zanobi e l'Istituto Professionale "Sassetti - Peruzzi", è stata inaugurata dal Sindaco di Scandicci Simone Gheri.

"Lo scopo di questo evento -ha spiegato il Presidente di "Agata Smeralda" durante l'inaugurazione- è quello di aiutare a riflettere sulla triste condizione dell'infanzia nel mondo, ma anche di sollecitare l'opinione pubblica ad un impegno urgente e concreto per sostenere, anche attraverso l'adozione a distanza, tanti bambini che in molte parti del mondo, vivono in situazioni di grave indigenza e pericolo".



LA TESTIMONIANZA DI UNA GIOVANE FIORENTINA

Sei mesi con Agata Smeralda a Salvador

Vi racconto la mia esperienza...

Elena Gengaroli, fiorentina, giovanissima - ha solo 21 anni - per sei mesi ha vissuto a Salvador-Bahia. Volontaria nei centri sostenuti dal Progetto Agata Smeralda, vivendo dunque a stretto contatto con i missionari che operano nelle favelas della Bahia.

La sua è una testimonianza particolarmente significativa, di una persona che ha avuto modo di condividere per mesi la vita quotidiana nella grande città brasiliana. Per questo le abbiamo chiesto di raccontarci questa sua speciale esperienza.

“Sì - esordisce Elena - sono stata a Salvador per sei mesi, ospitata in una casa famiglia, insieme ad un'educatrice e a sei ragazze a grave rischio sociale. Cosa ho fatto in questi mesi? Ho aiutato la segreteria di “Agata Smeralda” a Salvador ad effettuare le traduzioni delle schede e delle lettere dei bambini adottati. Ho poi collaborato con le educatrici nella casa-famiglia, aiutando nelle pulizie di casa, ed ho seguito le ragazzine a fare i compiti, accompagnandole nelle varie attività esterne. Ho condiviso gran parte del mio tempo con loro. E per quanto possibile, ho dato lezioni di italiano sia ad alcune suore brasiliane che ad alcune operatrici del Progetto”.

Ma cosa ti ha invogliato ad andare a Salvador? “Ho deciso di partire per il Brasile perché avevo bisogno di credere che esistesse la speranza di voler cambiare qualcosa. Sono stata spinta, perché volevo cercare il sorriso della ragazzina che la mia famiglia aveva adottato con “Agata Smeralda”; un sorriso che da sempre mi ha colpito, quando a dieci anni ho avuto in mano quella foto. Non capivo proprio come fosse possibile sorridere, visto che viveva in un posto che sembrava dimenticato da Dio. Da qui il desiderio di incontrare quei bambini e quella realtà”.

Così Elena ha deciso di “fermare” la sua vita consueta - lo studio, il lavoro, il ragazzo, la famiglia -, ed è andata dal Presidente di Agata Smeralda a proporsi. “Ho espresso a Mauro il mio vivo desiderio e l'Associazione mi ha dato questa meravigliosa opportunità di poter collaborare con il Progetto a Salvador. Dopo questa decisione, ho fatto una full-immersion nella lingua portoghese e nella cultura brasiliana per prepararmi a questa nuova esperienza. E poi sono partita...”

Elena tace un attimo, come se stesse rivivendo quei luoghi, quelle persone... “Sono partita - riprende - con l'intenzione di trovare un'umanità diversa, diversa dal nostro vivere europeo, così ricco di cose, ma povero di umanità. E la mia grande, piacevole sorpresa, è che ho trovato quello che mi aspettavo: la capacità dei brasiliani di sorridere anche nelle difficoltà. Un motto scout che tutti dovremmo imparare a seguire e che per loro sembra innato, la cosa più normale di questo mondo. Ho riscontrato inoltre la capacità di accogliere persone “straniere” come se fossero fratelli e figli. Poi la grande spiritualità in tutto ciò che fanno, anche in situazioni difficili, quando sanno affidarsi sempre a Dio, alla Sua volontà; ed infine il loro modo di farti sentire a casa anche se un oceano intero ti divide dalla tua casa d'origine”.

Ma Salvador è una realtà dura da vivere: tanta violenza, miseria, ingiustizia. “Purtroppo -



dice Elena - al di là di questa forza, di questo amore fraterno che ho riscontrato in molte persone, la Bahia, ma forse tutto il Brasile, soffre le contraddizioni di un Paese che sta avendo un vero e proprio boom economico. Da un lato vi è una grande crescita economica e materiale, ma dall'altro rimane una classe povera che è totalmente esclusa dallo sviluppo”.

“Qui - aggiunge - si inserisce l'opera del

Progetto Agata Smeralda. Il Progetto sceglie di essere presente in quelle zone della città e della Bahia dove il traffico di droga, la violenza, la miseria non permettono ai bambini e alle loro famiglie di vivere una vita dignitosa”.

Qual è la forza, l'efficacia di “Agata Smeralda”? “Il fatto che si tratti di un Progetto formato da persone che si mettono totalmente in gioco, dedicando tutta la loro vita e le

loro energie nel gestire al meglio i centri e le scuole, per costruire così un futuro migliore per queste creature. Il bambino è al centro: ognuno di questi piccoli, l'ho constatato tante volte con i miei occhi, è seguito con dedizione e amore, e non solo dalle insegnanti, ma anche dai gestori dei centri e dai responsabili del Progetto. All'inizio mi ha stupito che addirittura questi responsabili (pedagoghi, assistenti sociali, nutrizionisti) - che curano una rete molto vasta che comprende oltre centosessanta centri con migliaia di bambini - conoscessero tanti piccoli per nome e per la loro storia personale”.

Un altro aspetto positivo è la capacità di conformarsi ai bisogni locali: “Le modalità d'intervento e le situazioni affrontate sono diversissime tra loro. Ci sono scuoline e centri che mirano soprattutto a prevenire l'ingresso dei ragazzi nel traffico e nell'uso delle droghe, offrendo attività ricreative e corsi professionali; altre invece che rispondono ai bisogni scolastici di base, perché le famiglie più povere non sono in grado di assicurare ai loro figli. Ma lo spirito è sempre lo stesso: accompagnare la crescita del bambino fino all'adolescenza ed oltre, affinché egli possa essere protagonista della propria vita e capace di costruirsi un futuro, al di fuori da quel circuito di violenza e di miseria che lo minaccia”.

Elena nei suoi sei mesi “baiani” ha notato un altro fatto: “Agata Smeralda” in Brasile ha davvero lo spirito di una grande famiglia. Mi ha molto colpito vedere questa rete di cooperazione, questo desiderio e capacità di collaborazione tra i vari centri. Ed è significativo anche il collegamento che si è venuto a creare tra i centri e tanti adottanti italiani, come un ponte di solidarietà, un rapporto di affetto e di conoscenza tra Italia e Brasile”. Cosa intendi per rete di collaborazione? “Insegnanti che si scambiano idee ed esperienze, in occasione degli incontri di formazione proposti periodicamente da “Agata Smeralda”, un rapporto costante, un aiuto reciproco, una gestione efficiente. Quando ad esempio la famiglia di un bambino adottato a distanza si trasferisce, se è possibile, ci si attiva per indirizzarla in altri centri senza abbandonarla a se stessa. E ci sono scuole nuove che aprono e che chiedono di associarsi, di entrare in rete, per usufruire dei servizi e del sostegno che “Agata Smeralda” offre attraverso “Conexão Vida”.

Chiediamo ad Elena un'ultima cosa: rientrata da qualche mese a Firenze, cosa ti è rimasto di questa esperienza? “Sono tornata in Italia - risponde subito - carica di tanta energia acquisita nel lavoro volontario e a contatto con questa realtà, con i brasiliani, con gli altri volontari. E' un'esperienza bellissima che vorrei rifare e che consiglio vivamente a tutti coloro che lo desiderano e che si sentono pronti. Partite, guardate, incontrate, e troverete la gioia del servire. Perché non c'è felicità più grande di quella che dà il servizio al prossimo. Alla fine credo di aver intravisto il segreto che c'era dietro quel sorriso che mi ha tanto colpito: lasciarsi contagiare da un amore fraterno senza paure e chiusure”.

Elena Gengaroli - Firenze

COME ADOTTARE UN BAMBINO A DISTANZA

E' sufficiente versare la quota mensile di 31 euro sul conto corrente postale n. 502500.

oppure

sul conto corrente bancario (Iban: IT45F010300287000000001152)

presso la Banca Monte dei Paschi di Siena

Ag. 48 - via Cavour, 82/a - Firenze,

indicando come causale: “inizio adozione”

entrambi intestati a:

PROGETTO AGATA SMERALDA - via Cavour, 92 - 50129 FIRENZE

Sugli stessi conti correnti possono essere versate anche offerte per aderire all'iniziativa della “cesta basica” (37 euro) e per contribuire al sostegno dei centri, delle case famiglia, delle scuole situate nei quartieri più poveri della Bahia e per la costruzione di alloggi dignitosi destinati alle famiglie dei bambini.

Le offerte sono deducibili.

Eritrea, un container per la vita



Un paese martoriato dalla siccità e dalla carestia. Una mortalità infantile tra le più alte al mondo. Famiglie divise a causa di una leva militare obbligatoria che impedisce a tutti gli uomini ogni forma di sviluppo intellettuale e lavorativo. Donne che devono sopperire da sole ai bisogni dei figli. Decine di migliaia di giovani che, disertando, affrontano un viaggio pericolosissimo attraverso il deserto per fuggire da una vita senza speranza e provare ad avere un futuro, altrove. Una Chiesa locale che cerca di servire i sofferenti e i più poveri tra i poveri, con mille difficoltà dovute all'entità dei bisogni e agli ostacoli posti dalle autorità locali.



E' questa la situazione dell'Eritrea, come l'ha ricordata e descritta il Vescovo di Prato, Sua Eccellenza Monsignor Gastone Simoni, presenziando, lo scorso 30 Aprile, alla chiusura di un container che il Progetto Agata Smeralda Onlus di Firenze ha finanziato e organizzato con la collaborazione dell'Associazione Gruppo Missionario Shaleku Onlus di Prato. Monsignor Simoni, che ha avuto occasione, negli anni scorsi, di visitare personalmente l'Eritrea, e in particolare la Diocesi di Keren, ha levato la sua invocazione per questo popolo assetato, d'acqua e di giustizia, benedicendo

il generi alimentari acquistati e spediti per alleviare un po' di quelle sofferenze e per sostenere le opere di promozione umana promosse dalla Caritas della Diocesi di Keren (scuole, cliniche, orfanotrofi).

Il progetto "Un container per la vita", che vede la spedizione del secondo container di generi alimentari nell'arco di un anno, nasce in seguito all'incontro, nel Settembre del 2008, tra il Presidente del Progetto Agata Smeralda, Prof. Mauro Barsi, e il Vescovo della diocesi eritrea di Keren, Monsignor Kidane, ospite per qualche giorno della Diocesi di Prato, che da anni ha instaurato un rapporto di amicizia e di cooperazione con la Chiesa Eritrea.

Una delle associazioni che portano avanti concretamente quest'azione, l'Associazione Shaleku, ha curato l'allestimento e l'organizzazione logistica del container, per il resto totalmente finanziato dal Progetto Agata Smeralda Onlus. Il progetto "Un container per la vita" prevede il

mantenimento di un canale duraturo di aiuti, con l'invio di generi alimentari che sarebbe impossibile acquistare in loco, vista la situazione di emergenza e i costi altissimi dei beni di prima necessità.

Il container, partito il 4 Maggio dal porto di Livorno, contiene dieci tonnellate di farina, tre di pasta, quattro di fagioli, una di zucchero e ottocento litri di olio extravergine di oliva.

Alla breve cerimonia di benedizione del container sono intervenuti, oltre a Monsignor Gastone Simoni, anche il Prof. Mauro Barsi e Stefano Lenzi, in rappresentanza dell'Associazione Shaleku, alla presenza di amici e sostenitori delle due associazioni e dei titolari della ditta Albini&Pitigliani, presso i cui magazzini il container è stato allestito.

Stefano Lenzi ha ringraziato il Progetto Agata Smeralda, nella persona del suo presidente, a nome dei soci del Gruppo Shaleku e, soprattutto, delle persone che, in Eritrea, collaborano con l'Associazione, sottolineando come "l'attuale situazione socio-politica del paese impedisce la realizzazione di progetti di sviluppo strutturati. L'invio dei generi alimentari è davvero l'ultima sponda per mantenere un rapporto con quella realtà e non lasciare solo chi, sul posto, si prodiga con tanta dedizione ai bisogni dei poveri."

Il Prof. Mauro Barsi ha illustrato le motivazioni di una scelta, l'invio dei container e più in generale il sostegno ai poveri dell'Eritrea tramite la Caritas locale. Scelta che è "in linea con lo spirito e lo stile del Progetto Agata Smeralda, che lavora sempre in sintonia e in comunione con la Chiesa per fare opera di promozione prima di tutto umana, perché solo quando sono garantite le istanze di una vita dignitosa e pienamente umana si possono realizzare una crescita e una formazione spirituale e autenticamente cristiana."

Francesco e Caterina Grazzini
Prato

Una situaz

La situazione politico-sociale attuale in Eritrea è piuttosto complessa. Dopo oltre 30 anni di guerra, dal 1991 il paese è indipendente dall'Etiopia, ma in seguito alla contesa sulla definizione dei confini ed al nuovo conflitto del 1998, la paura di perdere la tanto sofferta indipendenza ha portato ad una progressiva militarizzazione ed a forti limitazioni dei diritti civili. L'Eritrea è guidata adesso da un unico partito, il FLP, al potere dal 1993. In riferimento alla tipologia di regime alcune fonti (Nigrizia 2009), parlano addirittura di "tirannia".

In Eritrea c'è una mancanza cronica di possibilità di lavoro. L'economia del paese è ferma da anni, perché gran parte della popolazione in età lavorativa è impegnata nel servizio militare (quasi il 10% della popolazione) o è fuggita dal paese. Le risorse della terra sono limitate e la situazione è aggravata dalle scarsissime piogge degli ultimi due ultimi anni. La politica autarchica del paese fa sì che sia le importazioni, sia l'arrivo di aiuti umanitari siano fortemente limitati, la rigidità del governo locale è aumentata in seguito alle recenti sanzioni imposte dell'ONU; il regime è accusato di appoggiare i ribelli Somali legati ad Al Qaeda.

L'impressione che ho avuto durante il mio ultimo viaggio in Eritrea è che la popolazione sia generalmente molto stanca, poiché ormai da decenni non ci sono risorse sufficienti per sopravvivere. Riesce ad andare avanti solo chi ha i parenti all'estero e può



VIAGGIO IN ERITREA

zione davvero tragica

quindi ricevere un aiuto dall'esterno. Tutti i giovani vogliono scappare, molti l'hanno già fatto. Nella sola Khartoum, capitale del vicino Sudan, si contano adesso oltre 300.000 eritrei, un numero enorme se si pensa che l'Eritrea conta in tutto circa 4 milioni di abitanti.

Aumenta la disperazione della gente: numerosi arrivano dalle campagne ad Asmara per fare accattonaggio, anche se ciò è profondamente contro l'indole orgogliosa del popolo eritreo.

E proprio nelle campagne si vedono le persone più povere. Mi raccontava un giovane sacerdote che è andato a celebrare la S. Messa di Pasqua in un villaggio in cui la nostra Associazione ha realizzato tempo fa un piccolo progetto, che ha trovato tutti molto più magri, i bambini non crescono come dovrebbero perché sono malnutriti, gli anziani sembrano ancora più vecchi. Aumentano anche i suicidi dovuti alla disperazione: solo nella settimana in cui sono stato in Eritrea mi è giunta la notizia di due diversi casi drammatici: due donne, madri di bambini piccoli, che in preda alla disperazione per non aver da dare da mangiare ai loro figli, si sono tolte la vita.

Nel corso del 2009 la FAO ha detto che se la comunità internazionale non si darà da fare, nel corno d'Africa si consumerà una catastrofe umanitaria che porterà quasi venti milioni di persone a soffrire la fame. Purtroppo nel silenzio del mondo occidentale in Eritrea si sta compiendo quanto la FAO aveva pre-

visto: sono in forte aumento le donne che muoiono di parto per la debolezza fisica, com'è in aumento il tasso di malnutrizione dei bambini.

La Chiesa Cattolica è spesso l'unica fonte di servizi sociali per tutta la popolazione presente sul territorio. Le scuole e le cliniche sono stimate da tutti, indipendentemente dalla religione. I più poveri sono aiutati senza differenze di credo religioso. E' perciò in forte aumento anche il numero di chi si appella ai centri della Chiesa. Ad esempio negli ultimi due mesi davanti ai cancelli dell'Eparchia di Keren (la seconda città dell'Eritrea, 90 Km ad ovest di Asmara) si affollano ogni giorno numerose donne (decine, centinaia), che in silenzio, disperate, aspettano un aiuto.

Le richieste più urgenti che ho raccolto dai nostri contatti della Chiesa locale Eritrea sono per:

- farmaci e materiale sanitario (perché in tutto il paese non si trovano e c'è una grave carenza in tutti i centri sanitari);
- aiuti alimentari a sostegno della popolazione;
- latte in polvere per neonati da madri infette da HIV.

Mi auguro che chi, come me, è rimasto colpito da questa situazione, si voglia in qualche modo impegnare per sostenere questa Chiesa di frontiera che opera con coraggio a sostegno degli ultimi, dei più poveri.

Luca Tofani

Gruppo Missionario Shaleku Onlus - Prato



Una lettera da San Pedrò

Grazie per aver pensato ai nostri bambini ammalati

Carissimi amici di "Agata Smeralda", vi ringrazio del vostro buon cuore e della vostra grande disponibilità e generosità nell'aver pensato ancora a noi, Centro

Ulcera del Buruli, ovvero ai tanti nostri bambini piagati e sofferenti, per riconoscere il volto sofferente di Cristo che si manifesta nelle persone ammalate, negli anziani, nelle persone abbandonate e soffrono la solitudine, persone che hanno perduto



la speranza e la gioia di vivere. Nel volto di Cristo manca sempre un tassello, ma possiamo essere noi, con la nostra capacità di donare con gioia, una piccola scintilla che ravvivi quella vita. Le cose piccole sono le più amate da Gesù, Lui che ha preferito i bambini e li ha amati come Lui sa amare.

Un grazie a tutti gli adottanti che donano in silenzio il dono più prezioso agli occhi di Dio. Grazie davvero per il bene che fate a tanti bambini, che possiamo tranquillamente chiamare i vostri figli prediletti.

Un grande abbraccio.

*Suor Maria Donata
San Pedrò - Costa d'Avorio*



Don Carlo Zaccaro: prima di tutto un uomo di Dio

Don Carlo è stato prima di tutto un uomo di Dio, un vero testimone del Vangelo, intelligente e di vasta cultura. Ho avuto la fortuna di incontrarlo da ragazzo, per la prima volta, nel lontano 1956 nella Chiesa di S. Antonio al Romito a Firenze. Degno figlio di Don Giulio Facibeni per il suo amore concreto verso i poveri e per la fiducia incondizionata nella Provvidenza di Dio soprattutto nei momenti difficili che anche nella sua vita non sono mancati. L'ho potuto poi incontrare, tantissime volte, soprattutto alla Messa domenicale dello studente dalle Suore di Via Gino Capponi con il grande Prof. Dino Pieraccioni che tanto manca oggi alla città di Firenze.

E come dimenticare le tante notti di Natale quando insieme da Piazza della SS. Annunziata raggiungevamo a piedi, cantando con Dino Pieraccioni e tanti giovani, il Monastero Carmelitano di S. Maria Maddalena de' Pazzi a Careggi per la Santa Messa. Davvero delle notti sante! E poi anche la squisita cioccolata calda ed i biscotti preparati per l'occasione dalle monache.

Come non ricordare poi l'impegno e l'amore di Don Carlo per preparare la visita di Madre Teresa di Calcutta ai detenuti dell'isola di Pianosa. Sì, posso dire che c'ero anche io a quell'incontro davvero indimenticabile. Ricordo prima di tutto la grande emozione degli ergastolani ed i tanti autorevoli interventi della giornata. Ma una cosa è certa: delle parole bellissime di quella Suora albanese Don Carlo non ne perse neppure mezza. Per tutto il tempo non tolse mai il suo sguardo dal volto di quella piccola e grande donna che è sempre stata per lui, proprio per il suo grande amore verso i



più poveri, un importante e "strategico" punto di riferimento. Devo confessare che tutte le volte che mi ha chiesto qualcosa per l'Albania non sono mai stato capace di dire "non posso". Devo a lui se "Agata Smeralda" ormai da diversi anni è presente a Bajze con le Suore Francescane di Gesù Bambino che gestiscono un asilo con numerosi piccoli bisognosi, ai confini con il Montenegro e dove la guerra ha portato non poca distruzione, lutto e povertà.

Ricordo recentemente i suoi occhi sprizzare di gioia dinanzi al prezioso ecocardiografo, destinato al presidio sanitario della Missione dell'Opera Madonnina del Grappa a Scutari, donato dal Progetto Agata Smeralda per seguire i tanti bambini cardiopatici curati da Suor Enza Ferrara e dalla Dottorssa Arketa Pllumi. Ed ogni volta che sono stato invitato a cena a Villa Guicciardini sono rimasto sempre colpito dal bellissimo rapporto che Don Carlo aveva con i ragazzi italiani e stranieri ospitati in quella casa. Un vero padre. Una vera famiglia.

Ricordo inoltre con commozione la sua ultima e breve telefonata che mi fece dal reparto di terapia intensiva dell'Ospedale di Careggi due giorni prima di morire: "Mauro, ti raccomando l'Albania... È importante!"

Una cosa è certa, carissimo Don Carlo, tu come prete avevi capito bene che il vero volto del Signore Gesù non è quello che si vede anche in pregevoli opere d'arte, o quello descritto talvolta in vuote omelie, ma nel volto dei più poveri tra i poveri come Egli stesso ci ha insegnato.

E' per loro che ti sei rimboccato le maniche nel corso di tutta una vita anche a costo di non poche e umilianti sofferenze. Ora riposa in pace, ma ricordati anche che dobbiamo continuare a lavorare per l'Albania e, se ti darai da fare, insieme a Don Giulio Facibeni, a Giorgio La Pira, a Fioretta Mazzei, al "vecchio" don Bensi, a Pino Arpioni e sempre con l'aiuto della Divina Provvidenza, raccoglieremo davvero abbondanti frutti e non solo per la terra delle aquile!

Mauro Barsi

Don Zaccaro

Un prete, un maestro, un testimone

Un esempio fulgido di vita spesa per amore. Così l'Arcivescovo di Firenze Giuseppe Betori ha ricordato Don Carlo Zaccaro durante i funerali che si sono svolti martedì scorso nella Chiesa dell'Immacolata a Montughi. A celebrare anche Mons. Angelo Massafra, Arcivescovo di Scutari, la città albanese dove Don Zaccaro aveva dato vita a importanti opere di carità e di cui aveva ricevuto la cittadinanza onoraria.

Dalla gioventù nella "Fuci" all'amicizia con La Pira, all'incontro con Don Facibeni che ha segnato in modo definitivo la sua vita. Fino alla missione in Albania dove la Madonnina del Grappa, grazie al suo lavoro, ha aperto nuove frontiere di carità.

Furon due le immagini di Carlo Zaccaro che mi tornarono d'un tratto alla mente quando l'altro giorno ricevevo la notizia della sua morte: la prima era quella (vecchia, in cifra tonda, di sessant'anni e che avevo visto tante volte) d'uno studente universitario che

entrava con lui in Palazzo Pucci conversando frangorosamente e avviandosi verso la sede della "Fuci"; la seconda (più recente d'una quindicina d'anni) era d'un giovane prete che mi portava a casa un libro da leggere e recensire per la Rivista di Diritto Agrario della quale era lui il redattore. Questi due ricordi riemersi a un tratto insieme non furon di certo una coincidenza casuale.

Perché il mezzo secolo della nostra amicizia m'ha fatto conoscere e ammirare un personaggio singolarissimo, che quelle due immagini disegnano alla perfezione. Carlo Zaccaro è rimasto giovane (davvero, non per posa) fino a quasi novant'anni; e prete ha scelto d'essere per risponder a una vocazione adulta e sconvolgente previsioni che parevano consolidate, ma senza nulla perdere della sua personalità e della sua cultura. Era un giovane intellettuale e un giurista colto, e tale restò: ne fa fede il fatto che quando conseguì la libera docenza era già prete da tempo. Ebbe la fortuna di nascere e di crescere in una città dove, a saperli cercare, i maestri non mancavano di certo. Lui ebbe anche la grazia di poter far bene le sue scelte guidato da motivazioni lucidissime: al Liceo Dante ebbe per insegnante di Religione Don Bensi; dopo la maturità s'iscrisse a Giurisprudenza, dove già da matricola trovò un professore di Istituzioni di Diritto romano che si chiamava Giorgio La Pira.

Sono stati questi i suoi maestri. Nella "Fuci" si impegnò molto, e molto ne ricavò per la sua formazione, in un periodo nel quale in quell'associazione non mancarono certo dirigenti di notevolissimo livello coi quali restò poi lungamente in rapporto (Leopoldo Elia e Alfredo Carlo Moro, per esempio). Questo non fece di lui, certo, un "politico di complemento", ma gli conservò la capacità e il gusto d'intuire le diagnosi e d'immaginare le possibili soluzioni (le strategie di lungo periodo, però; non le minute tattiche quotidiane). Da La Pira, poi, imparò a ragionare dei "principi", delle "premesse della politica", delle "attese della povera gente": non astrattamente, né per collezionare lunghe e inutili teorie di "buone" intenzioni, ma per disegnare ragionevoli carte di navigazione alla stregua delle quali misurare poi le scelte d'ogni giorno.

L'incontro con Don Facibeni e l'Opera della Madonnina del Grappa, che ha segnato in modo definitivo la sua vita, fu non un fulmine a ciel sereno destinato a sconvolgere improvvisamente, ogni cosa, ma la scelta matura d'un giovane adulto radicata in un terreno già pronto e lungamente lavorato.

Come educatore dei "figlioli" dell'Opera, Carlo Zaccaro è restato fedelissimo all'esempio del Pievano di Rifredi, cercando d'essere per ognuno di loro un padre capace di compensare ai limiti dell'umanamente possibile le cause che avevano turbato la vita di chi

doveva cercare "altrove", le condizioni di un'esistenza compiutamente umana.

Un discorso a parte sarebbe da fare per comprendere in tutta la sua complessità il lavoro compiuto in Albania: dove l'Opera, attraverso Don Carlo, situazione storica e culturale a dir poco complessa, elaborando e realizzando un programma che non poteva contentarsi d'offrire soltanto assistenza economica e sanitaria ma doveva necessariamente farsi anche itinerario di promozione umana nel pieno rispetto delle tipicità storiche d'una terra culturalmente tanto complessa. Chi ha avuto l'occasione di visitare questo "cantiere" ne conserva un ricordo ammirato.

Carlo Zaccaro è stato - davvero e fino in fondo - un maestro. E come tutti i maestri veri ha conservato intatta la curiosità di capire e d'imparare, che è la sola condizione che consente poi d'insegnare senza che l'insegnamento si riduca a un'impostura saccente e insopportabile. Ed è stato anche - davvero e fino in fondo - un prete. E cioè un uomo che ha vissuto alla presenza di Dio insegnando agli altri a fare altrettanto. Chi ha goduto del privilegio della sua preziosissima amicizia continuerà, con grande nostalgia, a farne tesoro, chiedendo a Dio che gli sia reso merito in eterno per tutto il bene che ci ha fatto.

Umberto Santarelli
Da "Toscana Oggi" - 23 maggio 2010

Incontro con le suore di Bukavu

Congo, l'orfanotrofo della speranza

Sono piccole oasi in una terra difficile, martoriata dalla guerra e dall'odio, da violenze indicibili e da una crisi economica sempre più dura: sono i centri delle Suore Figlie di Maria Regina degli Apostoli nella Repubblica Democratica del Congo. La congregazione conta 158 suore, tutte del Congo e del Ruanda, divise in 27 comunità e la cui casa madre è a Katana. Una di queste oasi, l'orfanotrofo di Bukavu, è sostenuta dal Progetto Agata Smeralda. Ce ne parla Suor Joséphine Zihalirwa, la nuova Superiora Generale.

"Qui gestiamo l'orfanotrofo che ospita 58 bambini, di cui 28 vanno alla scuola elementare e 30 rimangono in orfanotrofo, avendo meno di sei anni. Sempre a Bukavu abbiamo delle scuole, un centro maternità, facciamo catechesi, svolgiamo azioni di animazione delle donne e, da quattro anni, abbiamo iniziato un servizio alla Commissione Giustizia e Pace per curare le persone traumatizzate dalla guerra, in particolare le donne che sono state violentate, perché gli effetti della guerra, terribili, durano a lungo".

Le campagne si sono spopolate, la gente si è rifugiata in città ed è sempre più difficile trovare cibo, con i prezzi che sono lievitati.

E tante famiglie, per effetto della guerra, si sono disgregate; così come sono molte le madri che muoiono di parto. Per questo a Bukavu l'orfanotrofo è importante. Un orfanotrofo sostenuto da "Agata Smeralda" che assicura a 58 bambini, con il sostegno a distanza, alimentazione, vestiario, scuola e assistenza sanitaria.

"Ormai - dice la suora - sono cinque anni che "Agata Smeralda" ci dà una mano e gli effetti positivi si vedono. In questi cinque anni la salute dei bambini è migliorata in modo significativo, grazie ad una sana alimentazione. I bambini che arrivano qui sono malnutriti e malati: tifo, malaria e altre malattie legate all'astenia. Con l'aiuto dell'Associazione fiorentina abbiamo potuto anche migliorare la struttura. In passato c'era un solo dormitorio per tutti, risultato ben presto insufficiente. Ora ne abbiamo aggiunti altri due: uno per i maschi, uno per le femmine e per i più piccoli. E' stato costruito un nuovo refettorio, i bagni ed una grande sala per giocare".

Le difficoltà non mancano: i bambini, tutti orfani, vengono da situazioni molto problematiche.

"La difficoltà maggiore è che i bambini che arrivano all'orfanotrofo socializzano difficilmente perché hanno pochi contatti con i loro coetanei. Da qui l'idea di costruire una scuola materna fuori dalla struttura, dove i piccoli possono andare a studiare e stare insieme agli altri scolari del villaggio. Il rapporto di gruppo a sei anni è importante, altrimenti la scarsa socializzazione limiterà i bambini nell'apprendimento, con il rischio di dover ripetere più volte la stessa classe". Altri progetti futuri? "Vorremmo curare di più la sistemazione della cucina. Era sufficiente per una ventina di bambini, ora sono più del doppio e sarebbe necessario ampliarla. La crescita numerica porta anche a maggiori costi per l'aumento del numero di educatrici". E ancora: "In futuro vorremmo fare una recinzione per dare maggiore sicurezza ai nostri piccoli ospiti. Fuori ci sono molti pericoli e quindi i rischi non mancano. Questa realizzazione è molto costosa e rimane per il momento un desiderio a lungo termine". Le suore stanno avviando anche un altro progetto per migliorare e aumentare l'alimentazione dei bambini, allestendo allevamenti di capre, conigli e polli. "La congregazione si impegnerà ad attuare questo grande sogno e aiuterà soprattutto i bambini più grandi ad assumersi delle piccole responsabilità. Chiederemo loro di partecipare al lavoro della casa dopo la scuola per responsabilizzarli e farli sentire utili".

L'ultima parola Suor Joséphine ce l'ha per gli adottanti di "Agata Smeralda": "Vi sono davvero grata - dice - e so che fate molti sacrifici per aiutare questi piccoli. E vorrei ricordare la parola di Gesù: "Quello che avrete fatto ai più piccoli lo avrete fatto a me". "Agata Smeralda" fa un investimento, ben più di un tesoro in banca, donando la vita a coloro che non avevano più la speranza di vivere. E tutte le sere i bambini recitano una preghiera per i loro benefattori".



UN ASILO, UN CONTAINER, IL CENTRO MEDICO, E TANTI BAMBINI DA AIUTARE

Ritorno in Albania...

12 Maggio 2010: partenza per l'Albania. Dopo vari rinvii dello scorso anno, eccoci finalmente decisi, si parte per Bajze.

Al nostro arrivo, come sempre, Suor Pia e Suor Rosangela ci aspettavano.

L'aeroporto dedicato a Madre Teresa era stato ultimato a tempo di record. Durante tutto il percorso fino a Scutari abbiamo notato un gran movimento: tanti cantieri per costruzioni ed anche di strade. Si nota benissimo che l'Albania è un paese in forte crescita.

Dopo il pranzo, abbiamo fatto una bella passeggiata per le strade del villaggio di Bajze. Qui la vita è più tranquilla, siamo infatti lontani dallo sviluppo della città.

Dopo la passeggiata abbiamo messo in ordine e smistato le oltre 40 scatole da noi spedite con un container alcuni giorni prima. Le scatole contenevano vestiti e biancheria intima nuova per bambini e adulti, giochi, quaderni, materiale didattico e sanitario che avevamo avuto in donazione da alcuni amici negozianti di Locorotondo. Suor Pia era felicissima di quanto da noi le era stato donato. Tutto il materiale sarebbe stato distribuito a persone particolarmente bisognose. La religiosa, commossa, ci ha ringraziato.

Al mattino abbiamo atteso i bambini della scuola materna gestita dalle suore.

Teniamo a sottolineare la pulizia e l'ordine che si nota nelle aule. Suor Agnesina ci informa che sono i bambini stessi che tengono pulite ed in ordine tutte le cinque sale ed i bagni dell'asilo. E' stato bellissimo vederli arrivare accompagnati dalle mamme o dai papà che, frettolosi, li lasciano per recarsi al lavoro. Tutti i bambini vestono grembiolini puliti: le femminucce rosa ed i maschietti verdino. Dopo un primo approccio con alcuni giochi, fanno degli esercizi di riscaldamento, intonando alcuni canti. Poi abbiamo assistito alle prove per i balli e i canti che a fine anno faranno in una grande festa. Durante tutta la mattinata si sono svolte attività educative e giochi vari. Con amore e professionalità le educatrici e le suore hanno sempre assistito in tutto e per tutto i bambini. Siamo rimasti incantati dall'impegno che tutti mostravano nello svolgere il proprio compito.

Una piccola pausa per la merenda offerta dalle suore e per l'immancabile piruli, che sempre doniamo a tutti i bimbi che incontriamo.

In tutto i bambini sono circa sessantacinque, divisi in tre classi per età. La mattinata è trascorsa veloce,



siamo stati tanto bene in compagnia dei nostri bambini.

Dopo il pranzo ci siamo recati a Scutari per incontrare Suor Enza. Motivo della visita la testimonianza dell'utilizzo della nuova macchina per l'ecocolor-doppler del cuore, donata dalla nostra Associazione a questo centro sanitario.

Tale centro è attualmente ospitato presso i locali dell'Opera della Divina Provvidenza Madonnina del Grappa di Firenze ed è gestito da Suor Enza, in collaborazione con la Dottoressa Arketa Pllumi. La Dottoressa ci ringrazia per il grande contributo. Collabora con Suor Enza da più di dieci anni. Precedentemente aveva utilizzato un apparecchio già donato da "Agata Smeralda" e adesso, grazie al nuovo e moderno ecocolor-doppler, le diagnosi saranno molto più dettagliate e si potranno meglio prevenire e curare le malformazioni cardiache dei bambini albanesi. Il medico ci fornisce inoltre alcune statistiche che dimostrano il grande operato del centro diagnostico, attualmente l'unico in tutto il nord dell'Albania. Dal 2001 al 2009 sono stati visitati gratuitamente oltre tremila pazienti (la maggior parte bambini), sono stati diagnosticati oltre 640 pazienti, di cui 196 trasferiti in Italia per interventi chirurgici al cuore. Molto importante anche la possibilità di continuare con controlli e monitorare le funzioni cardiache anche dopo l'intervento cardiocirurgico.

Abbiamo assistito inoltre ad alcune visite: particolarmente emozionante quando è stato usato l'ecocolor-doppler cardiaco fetale ad una signora in gravidanza, per controllare che il feto non avesse complicanze cardiache.

Abbiamo molto apprezzato la serietà e la professionalità della Dottoressa Pllumi e di Suor Enza. Ogni giorno decine di bambini possono usufruire gratuitamente di una visita specialistica cardiopediatrica, al fine di diagnosticare l'eventuale malformazione cardiaca. Tutto questo con il contributo della nostra Associazione Progetto Agata Smeralda.

Con Rosa sono fiero e onorato di farne parte e ci auguriamo che la nostra testimonianza serva a dare forza e convincere, anche i più dubbiosi, che con

un piccolo sacrificio si può realmente dare vita e futuro ad un bambino.

Felici per quanto avevamo visto, il giorno successivo ci siamo organizzati per il rientro in Italia. Dopo appena due giorni dal nostro arrivo, Suor Pia ci ha telefonato per informarci che purtroppo era venuto a mancare Don Carlo Zaccaro, sacerdote di Firenze e Presidente in Albania della Missione Opera Madonnina Del Grappa, che finanzia il centro di Scutari, dove Suor Enza e la Dottoressa Arketa

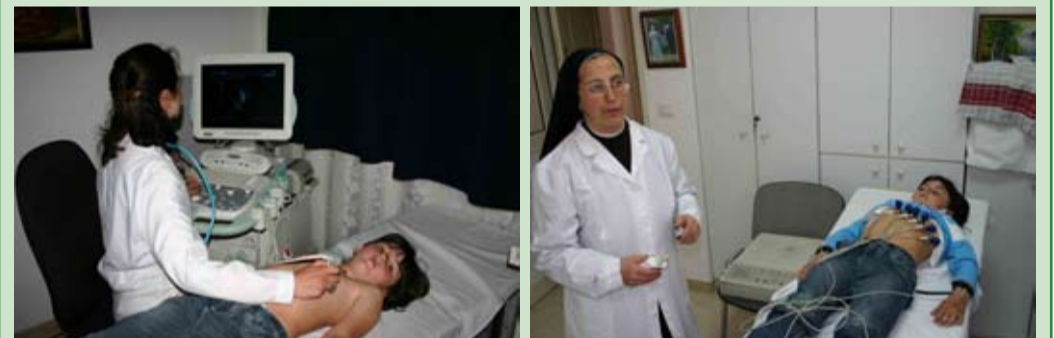
prestano il loro servizio di assistenza ai bambini con problemi cardiaci.

Possiamo testimoniare del grande e concreto lavoro svolto da Suor Enza e da tutti i collaboratori del centro di cardiologia di Scutari, pertanto facciamo il nostro appello al Presidente di "Agata Smeralda" di valutare la possibilità di continuare a sostenere tale centro per il prossimo futuro.

**Donato e Rosa Carparelli
Locorotondo (Bari)**

Lettere dall'Albania

I medici ringraziano: "Uno strumento prezioso, il dono di Agata Smeralda"



Al Presidente della Associazione "Progetto Agata Smeralda" - Mauro Barsi - Firenze

Il sottoscritto, già primario del reparto Pediatrico dell'ospedale Pasquinucci di Massa, vuole sentitamente ringraziare la vostra associazione per avere permesso alla dottoressa Arketa Pllumi di svolgere la sua attività altamente umanitaria in favore dei bambini poveri albanesi che risiedono nella zona di Scutari.

Infatti la dottoressa usa giornalmente l'ecocografo che avete magnanimamente elargito e che è utilissimo per professare la cardiologia pediatrica in questa zona del paese.

La suddetta dottoressa ha lavorato per più di un anno con me, ed è estremamente pertinente in questa branca della patologia pediatrica.

La vostra donazione ha raggiunto perfettamente lo scopo di curare questi bambini malati al cuore, più delle offerte che date periodicamente a queste famiglie in necessità.

Vi ringrazio ancora sentitamente sperando di potervi incontrare al più presto.

**Dr Vittorio Vanini, Presidente della Associazione italiana
"the Heart of Children" - Bergamo - via Sant'Orsola 19/D**

Sono Stefano M. Marianeschi, cardiocirurgo pediatra dell'Ospedale Niguarda di Milano, frequento l'Albania da più di 10 anni per visitare e fornire cure a bambini cardiopatici.

Il nostro rapporto con l'associazione Madonnina del Grappa di Scutari risale al 2005 e da allora abbiamo potuto visitare più di 150 bambini ed operarne in Italia 20.

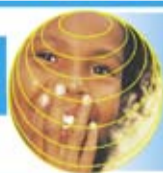
L'aiuto che ci fornisce l'ambulatorio in loco con la professionalità della D.ssa Arketa Pllumi è per noi essenziale, l'aver a disposizione un nuovo ecografo è di vitale importanza ed evita complesse procedure burocratiche per portarne uno dall'Italia, come abbiamo fatto nei primi anni.

Vi ringraziamo per aver investito del denaro per il bene di questi bambini che non avrebbero altri punti di riferimento nel nord dell'Albania.

Stefano M. Marianeschi

AGATA SMERALDA

Anno XIII - n. 3 - luglio 2010



Un progetto per la vita e la dignità della persona umana

notiziario dell'associazione Progetto Agata Smeralda - Onlus

Periodico dell'Associazione "Progetto Agata Smeralda", Onlus in quanto iscritta al Registro Regionale del Volontariato (Decr. Presidente Giunta Provinciale di Firenze n. 63 del 14.11.1997) - Redazione e sede: via Cavour 92, 50129 Firenze, tel. 055-585040 fax 055-583032 e-mail: info@agatasmeralda.org / sito web: www.agatasmeralda.org - Registrazione Trib. FI n. 4637 del 7.11.1996 - Direttore Responsabile: Paolo Guidotti - Spedizione in abb. postale, art. 2 comma 20 lettera C Legge 662/96 - Filiale di Firenze - Stampa: Nuova Cesat Coop

PREMIATO IL CENTRO DI PINA RABBIOSI E PADRE LINTNER

Riconoscimento Unicef per la Casa do Sol

Duemila i concorrenti che hanno partecipato all'ottava edizione del Premio per i progetti nel campo dell'educazione di bambini e ragazzi in Brasile bandito dall'Unicef nel Paese sudamericano. Un solo vincitore: la Casa do Sol, fondata nel 1997 da Pina Rabbiosi e da Padre Luis Lintner, una delle prime e delle più rilevanti presenze sostenute dal Progetto Agata Smeralda fin dai suoi inizi. Padre Lintner era il responsabile del gruppo 62 di "Agata Smeralda".

Incredula l'"anima" della casa, Pina Rabbiosi, che dopo l'uccisione del sacerdote nel 2002, ha portato avanti il progetto al quale insieme avevano lavorato per diversi anni. Un progetto che in questi anni è cresciuto e si è sviluppato, in una zona tra le più difficili di Salvador de Bahia, dove l'emergenza educativa è all'ordine del giorno e la criminalità imperversa.

"Non avremmo mai immaginato che il progetto vincitore sarebbe stato quello della Casa do Sol - commenta - c'erano così tanti altri progetti, tutti di grande qualità, che arrivavano da ogni regione del Brasile, che non avremmo mai pensato di avere qualche chance. Questo ha fatto sì che la nostra gioia fosse ancora più grande!" Sorride, mentre racconta la cerimonia di premiazione alla quale ha partecipato con due giovani collaboratori della Casa do Sol, Tatà e Bira. Nomi e volti noti anche a chi ha partecipato ai viaggi promossi d'estate dal Progetto Agata Smeralda. Bira lo scorso anno accompagnò un gruppetto di italiani nel cuore della favela.

"Al momento della proclamazione del vincitore - riprende Pina - quando sono stata chiamata sul palco per ricevere il premio, ho



volutamente voluto avere con me Tatà e Bira, che però erano seduti in fondo alla sala. Li ho chiamati a gran voce, cosa che ha creato un po' di subbuglio in sala". Pina Rabbiosi sottolinea il significato di questo premio, che nasce con l'intento di valorizzare quei progetti che favoriscono la crescita e lo sviluppo dei giovani, per arrivare a renderli uomini e donne responsabili e autonomi nella società. Ricevere oggi questo riconoscimento da parte dell'Unicef significa che il lavoro fatto in questi anni nelle favelas sta portando i suoi frutti. "Gli stessi Tatà e Bira sono due ragazzi che un tempo frequentavano la Casa e che oggi hanno in essa diversi compiti di responsabilità". Nelle parole di Pina Rabbiosi si ripercorre quindi la storia del progetto della Casa do Sol. Dalla necessità primaria di offrire ai bambini delle favelas dei pasti caldi e sufficienti alla loro crescita,

un luogo dove poter trascorrere la giornata, dove essere al sicuro per qualche ora. Da qui poi il lavoro, intenso, di coinvolgimento e di educazione delle mamme.

"Insieme a Padre Luis riconoscemmo da subito la necessità di offrire un'adeguata formazione alle persone delle favelas così da garantire loro veramente un futuro". Dai primi corsi, le attività si sono andate moltiplicando con il passare degli anni. Corsi di recupero per bambini e ragazzi, preparazione agli esami di accesso alle università, arte, cultura e molto altro ancora. Tre anni fa abbiamo potuto realizzare un sogno - aggiunge - quando siamo riusciti a realizzare all'interno della Casa una biblioteca. Per i bambini e i ragazzi della favela quella è l'unica occasione per poter accedere ai libri e al materiale didattico. Un settore lo abbiamo dedicato

ai libri sulla salute, che vengono consultati in particolare dalle donne". Pina Rabbiosi sottolinea che oggi più che mai ritiene che la gente delle favelas la si aiuti non solo offrendo loro da mangiare e un tetto sotto cui ripararsi, ma dando loro anche cultura ed educazione. "E questo, l'Unicef lo ha riconosciuto assegnandoci questo riconoscimento", commenta. Con la dotazione del premio Pina Rabbiosi ha intenzione di ampliare ancor più la biblioteca, ma anche di organizzare viaggi, affinché i collaboratori della Casa do Sol possano conoscere altri progetti sociali che hanno partecipato al concorso, visitarli e imparare da loro. "Sono convinta che un lavoro di rete, in questo settore, permetta di crescere insieme e di rafforzare la nostra presenza accanto ai più poveri e in particolare ai bambini".

In scena i ragazzi della 3^a F della Scuola Media "Rosai-Calamandrei"



Nell'ambito del bellissimo rapporto che prosegue tra la Scuola Media "Rosai-Calamandrei" di Firenze e il Progetto Agata Smeralda, è nato lo spettacolo "Esclusi e invisibili". L'iniziativa ha ottenuto un grande successo, grazie soprattutto all'impegno e alla preziosa collaborazione tra le insegnanti della scuola, in particolare alla dedizione delle Professoressa Enza Lombardi e Laura Fornaciaci. Ma anche al grande entusiasmo con cui i ragazzi hanno partecipato all'evento. Inoltre è importante evidenziare che la Preside, con vera convinzione, ha dato la sua disponibilità ad appoggiare, in un prossimo futuro, altre importanti iniziative culturali incentrate sulla dignità della

persona umana. Tematica che tanto sta a cuore anche alla Professoressa Augusta Rossi, da tempo preziosa collaboratrice di questa Associazione umanitaria.

Il nostro laboratorio teatrale

La classe 3^a F della Scuola Media "Rosai-Calamandrei" di Firenze ha presentato lo spettacolo "Esclusi e invisibili"

Il nostro lavoro si è rivolto a tutti quei bambini del mondo che non hanno diritti e che vivono in estrema povertà. Vengono sfruttati nelle guerre e nel lavoro, nonostante esista da cinquant'anni la Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza e che in molti stati non viene rispettata.

La preparazione di questo spettacolo è iniziata con una riflessione sugli articoli della Convenzione, con la visione di immagini dell'Unicef e con una prima stesura del copione.

Dietro le quinte . . .

Tra risate ed "impappinamenti" le prove si sono rivelate un vero disastro. Dietro le quinte nessuno stava attento e molti di noi non ricordavano la propria parte, provocando strafalcioni divertenti

per noi ragazzi ma disperazione per le prof, mettendo a dura prova la loro pazienza. Essenziale è stato l'aiuto di Aurelia Galimberti, una giovane esperta di teatro che ci ha insegnato le basi per rappresentare "decentemente" una scenetta.

Tutti in scena!

Arrivato il tanto temuto giorno noi ragazzi dicevamo che non ci saremmo mai presentati in scena anche a costo di prendere una nota di classe. Questo timore era anche derivato dal fatto che nel pubblico sarebbero stati presenti la Preside prof.ssa Manuela Tarabusi e il prof. Mauro Barsi presidente del Progetto Agata Smeralda, un'organizzazione che cerca di rendere migliore la vita dei bambini del terzo e quarto mondo.

Però, dopo uno "sbollimento" generale ci siamo decisi. Durante lo spettacolo tutto è filato liscio. Concluso lo spettacolo noi tutti eravamo fieri del nostro operato. All'inizio non ci siamo resi conto del tema che trattavamo ma in seguito **abbiamo capito che il problema non è quello di avere un nuovo gioco ma quello che nel mondo ci sono ragazzi che invece di giocare lavorano, combattono e muiono.**

Continuiamo a pensarci perché il mondo può cambiare se ciascuno di noi ci prova e lo vuole. **Proviamoci.**